**MERCOLEDÌ 20 LUGLIO – SEDICESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**«Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».**

**Quando il Signore chiama un persona per affidarle un ministero o una missione, la chiama perché nella sua scienza divina, eterna, immacolata, purissima, sa che questa persona è capace di portare a compimento quanto gli verrà affidato. Se non lo porta a compimento, non lo porta solo per sua cattiva volontà. Un esempio di cattiva volontà per pensieri contrari ai pensieri di Dio, è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché non vuole che il Signore perdoni il peccato della città. Vuole che la città rimanga nel suo peccato così da essere distrutta dal Signore: “ Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo». Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia». Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse” (Gio 1,1-16). Ma sappiamo che il Signore scende con potenza nella vita di Giona ed lui dovette, contro la sua volontà, obbedire al Signore. Sappiamo anche che per la sua predicazione, tutta Ninive si convertì e il Signore perdonò il suo peccato.**

**LEGGIAMO Ger 1,1.4-10**

**Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».**

**Geremia è chiamato fin dal seno della madre ad essere profeta del Dio vivente. Possiamo ben dire che il Signore lo ha creato per questo ministero. Lo crea però fragile, timoroso, pieno di paura. Perché lo crea con questa natura fragile? Perché Geremia si dovrà sempre ricordare che nulla viene dal suo cuore, dalla sua volontà, dalla sua natura. Tutto invece viene sempre dal suo Dio che gli dona non solo la Parola da annunciare, ma anche la forza perché lui possa compiere il suo volere. Questa regola divina vale anche per Cristo Gesù. Nulla viene da Cristo Gesù. Eppure Lui è il Figlio del Padre che si è fatto carne. Tutto in Lui viene dal Padre e dallo Spirito Santo. Ecco come questa verità è già annunciata dal profeta Isaia: “Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3). La stessa confessione farà l’Apostolo Paolo: “Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita” (2Cor 3,4-6). Tutto è da Dio.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.**

**Nella Scrittura Antica, e in modo particolare nei Salmi, le parabole sono le grandi opere, i grandi segni, i grandi prodigi che il Signore ha compiuto per la salvezza del suo popolo. Perché questi prodigi, segni, miracoli, sono detti parabole? Perché si ha sempre bisogno della fede per accoglierli e per comprenderli. Se si è senza la fede, sempre verranno pensati come un frutto della natura e mai ci si eleverà alla purissima conoscenza della verità del nostro Do che è l’Autore di tutte queste cose prodigiose operate per la salvezza del suo popolo.**

**Ascolta, popolo mio, la mia legge, porgi l’orecchio alle parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito un insegnamento in Giacobbe, ha posto una legge in Israele, che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli, perché la conosca la generazione futura, i figli che nasceranno. Essi poi si alzeranno a raccontarlo ai loro figli, perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma custodiscano i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Èfraim, arcieri valorosi, voltarono le spalle nel giorno della battaglia. Non osservarono l’alleanza di Dio e si rifiutarono di camminare nella sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato. Cose meravigliose aveva fatto davanti ai loro padri nel paese d’Egitto, nella regione di Tanis. Divise il mare e li fece passare, e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l’acqua a fiumi. Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all’Altissimo in luoghi aridi. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per la loro gola. Parlarono contro Dio, dicendo: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?». Certo! Egli percosse la rupe e ne scaturì acqua e strariparono torrenti. «Saprà dare anche pane o procurare carne al suo popolo?». Perciò il Signore udì e ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e la sua ira si levò contro Israele, perché non ebbero fede in Dio e non confidarono nella sua salvezza. Diede ordine alle nubi dall’alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare, li fece cadere in mezzo ai loro accampamenti, tutt’intorno alle loro tende. Mangiarono fino a saziarsi ed egli appagò il loro desiderio. Con tutto questo, peccarono ancora e non ebbero fede nelle sue meraviglie” (Cfr. Sal 78, 1-72).**

**Le Parabole di Gesù a volte sono il racconto di un miracolo di amore che sempre si compie quando si crede nella sua Parola. Altre volte sono l’annuncio di un miracolo che sempre si compirà quando l’uomo obbedisce ad ogni suo comando. Prendiamo ad esempio le Parabole del regno raccontate nel Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo. Esse rivelano i grandi miracoli che sempre avverranno quando l’uomo compie quanto è da Gesù narrato nelle Parabole. Se il discepolo di Gesù seminerà nei solchi della storia la Parola del Vangelo, la Parola di Gesù, la Parola del Padre, secondo purezza di verità e di sapienza posta in essa dallo Spirito Santo, sempre la Parola produrrà un frutto di vita eterna. Molto seme non produrrà, ma una parte di esso sempre darà i suoi frutti di conversione e di vita eterna. Sempre il miracolo si compirà. Il miracolo è però il frutto della nostra fede e della nostra obbedienza. Seminiamo la Parola? Essa produrrà sempre un miracolo di fede, di conversione, di nuova creazione, di vita eterna. Non seminiamo la Parola? Nessuna conversione sarà operata. Non sarà operata perché non abbiamo creduto, non abbiamo operato secondo il comando a noi dato da Cristo Gesù.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 13,1-9**

**Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».**

**Oggi non solo non si semina il Vangelo. Si dice anche che non va seminato. Qual è il frutto della nostra non fede e della nostra non obbedienza? Condanniamo il mondo a rimanere nelle tenebre e nella morte. La Madre di Dio venga e ci faccia obbedienti ad ogni Parola di Cristo Gesù. Senza la semina della Parola, non ci sono frutti di vita.**